

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention
"Insegnare e Imparare cioè Guardare"
Bologna 15 - 16 ottobre 2011

BOTTEGA INFANZIA

**"Il compito educativo: uno sguardo consapevole su di sé e sulla realtà.
La relazione con il bambino e tra adulti come occasione di esperienza"**

Responsabile **Marco Coerezza**

Sintesi per temi dei due incontri della Bottega dell'infanzia.

1. La materia non è l'azione del bambino, del ragazzo, ma è l'azione specifica dell'insegnante. Certo se l'insegnante è bravo, attraverso la materia riesce anche a coinvolgere il bambino/ragazzo, permettendogli di prendere un'iniziativa dentro un campo di gioco che non è il suo: la materia appunto. La scuola dell'infanzia insiste su un campo che è proprio del bambino, della sua iniziativa libera e responsabile: il gioco. Questo incide sulla natura della scuola dell'infanzia e la sua originalità rispetto agli ordini di scuola.
2. L'azione dell'insegnante deve "introdurre il bambino alla realtà aprendo il suo desiderio", aprendolo al suo desiderio di conoscere la realtà, ma spesso questa rimane solo una pia intenzione perché ad un certo punto della mattinata io mi metto ad "organizzare". Qui nasce il tema del rapporto tra progettazione e capacità di assecondare e sviluppare l'iniziativa del bambino. La didattica come invito - quindi come reciprocità - e non come applicazione di tecniche o categorie estranee all'esperienza.
3. La capacità di costruire e di proporre un percorso formativo nasce da una sproporzione (intervento di Claudia di Napoli nella prima giornata – vedi pag.8 del report completo): che cosa è questa sproporzione a livello pedagogico e didattico e che implicazioni ha sul piano progettuale?
4. La didattica è un "convocare" in un luogo il bambino per fare un'esperienza. Questo implica innanzitutto che l'insegnante sia "padrone" di quella casa, che la abiti e non si accontenti solo di attraversarla (padronanza, competenza, ma soprattutto coscienza di sé) per fare della proposta formativa un aggancio per l'apprendimento del bambino. In secondo luogo, la didattica come *convocazione a ...* implica che insieme ad un contenuto l'insegnante offra anche un metodo, un modo per stare di fronte al reale, per trattare il reale secondo la sua verità.

5. Lo sguardo che un bambino o un adulto sente su di sé dentro la scuola non riguarda solo il riverbero emotivo con il quale ci si sente, ci si percepisce dentro l'ambiente. Lo sguardo che uno riconosce su di sé è un fattore di conoscenza di sé e della realtà che sta intorno a sé.
6. L'organizzazione: parlarne ci mette sempre un po' a disagio. Perché?
7. Cosa è, cosa intendiamo per *esperienza*?
 - a. Caterina di Minerbio ha fatto questa scaletta:
 - i. nella realtà della nostra scuola abbiamo fatto tanta fatica a toglierci da quello che era la quotidianità di dire ai bambini cosa fare
 - ii. come coordinatrice ho sempre cercato, anche nei collegi, di capire il *perché* noi proponiamo ai bambini certe cose, oppure *come* le proponiamo
 - iii. abbiamo riflettuto sulla possibilità del laboratorio, che era per noi una specie di bottega dove l'insegnante aveva solo la funzione di preparare il contesto, l'ambiente, partendo da una domanda "cosa mi piace, cosa piace a me". Ogni insegnante è stata invitata a partire dalla sua passione e così siamo riuscite a trovare quale poteva essere la cosa da fare coi bambini, ma da fare nel senso di stare coi bambini. Per cui la funzione del laboratorio è stata per l'insegnante un contesto da preparare, invitare i bambini in questo gioco e vedere che cosa accadeva. Questa è stata la svolta nel nostro modo di lavorare: non venivano più preparate le attività, ma in itinere, ogni volta che l'insegnante si trovava a stare coi bambini, capiva quello che loro portavano e lei cercava di andare dietro. Ha funzionato nel senso che ho visto che loro si sono adeguate a questo nuovo modo e abbiamo visto tante risposte dai bambini, loro tiravano fuori tantissimo. Guardando le osservazioni e raccogliendo quello che accadeva si vedevano benissimo le domande che il bambino faceva non solo rispetto a che cos'è quella cosa, ma proprio rispetto allo stare insieme.

E anche nel gruppo, dove li vedevamo giocare e divertirsi insieme, non c'era sempre la necessità di dargli delle regole perché stando insieme riuscivano a condividere un'esperienza. Questa è stata la nostra esperienza per cercare di andare dietro alla passione dell'insegnante che così riesce a trasmettere agli altri ciò che le appartiene: i bambini hanno conosciuto quella maestra, in quel modo, con i suoi interessi e loro le sono andati dietro. Questa per noi è stata una grande sfida perché in noi c'era molto lo stile di "oggi preparo questo..." e la novità ha destabilizzato un po', ma nello stesso tempo ci ha fatto crescere insieme nel percorso (Caterina - Minerbio pag 19)

- b. Claudia di Imola - pag.20 report completo - ha aggiunto: "*l'esperienza è del bambino, la coscienza di quello che stanno imparando a fare ce l'ho io, non ce l'hanno loro, per cui non*

pag. 2 di 4

basta solo porre le condizioni per cui gli ho dato il terrario, le lenti, ma occorre anche il "come si usano gli strumenti".

Il ragno ha 8 o 7 zampe? Alcune cose devo averle in mente io rispetto a come è la realtà, perché loro non sanno, proprio non lo possono sapere; devo avere in mente dove possono arrivare i bambini a sapere e le potenzialità che ho io.

c. Claudia di Napoli ha sottolineato: *"Lavoro in un asilo nido e mi trovo di fronte a questi bimbi così piccoli e per me e la mia collega è praticamente impossibile arrivare senza una proposta ... dobbiamo sapere bene cosa proporre ai bambini quasi di mezz'ora in mezz'ora; per noi è fondamentale fare un lavoro di programmazione ed avere le idee chiare di cosa fare. Ovviamente cogliere lo spunto quando c'è e sicuramente partiamo da quello basandoci però su una programmazione ben precisa ... è fondamentale per noi arrivare preparate, forse perché siamo di fronte a bambini piccoli che non si sanno gestire autonomamente".*

d. Teresa di Bologna - pag.21 del report completo - dice: *"non si educa se non dentro ad una relazione, cioè ad una vita. Non si può educare a partire da un ruolo, non si può educare perché io sono la maestra da una posizione up e tu sei il bambino in una posizione down rispetto a me, o io sono capace di mettermi sul tuo livello, non nel senso di "parlare come una cretina come te", ma che cerco di capire quello che stai vivendo allora riesco ad educarti. Dentro alle routine, dentro ai ritmi, dentro all'ordine necessario, le regole sono fatte per garantire a ciascuno di poter vivere in comunità vedendo rispettato il proprio spazio, ma le regole vanno disattese ogni volta che c'è un'eccezione valida che richiede di disattenderle; bene, dentro a questa routine accade quello che non abbiamo previsto"*

8. La verifica che il bambino ha fatto un'esperienza nel senso pieno della parola dove sta?

9. La scuola è una comunità di soggetti: l'accoglienza è un'azione che riguarda i bambini, ma riguarda anche gli adulti. L'insegnante - per esempio il nuovo assunto - può essere accolto in termini "funzionali" oppure "come persona" (vedi intervento di Maria Grazia di Imola nella prima giornata - pag. 7 del report completo).

10. È rimasto un po' in ombra il rapporto tra scuola e famiglia, tra insegnanti e genitori che però alla luce delle cose emerse potrebbe essere ripreso e approfondito.

Dopo la convention di Bologna dell'ottobre scorso e grazie alla fatica e al prezioso lavoro di Benedetta Mirri di Imola abbiamo fatto la sbobinatura completa delle due giornate (vedi altro file) e che costituisce lo strumento per avviare una ripresa e un rilancio del lavoro nelle singole zone dove sono presenti le insegnanti che hanno partecipato ai lavori.

Durante la convention abbiamo registrato una contentezza delle persone che non è spiegabile solo con i

contenuti, ma dice di un *clima*. C'è un plus-valore che è rendere visibile un bene: la professione dell'insegnante.

La consapevolezza di essere parte di una comunità che esercita la professione dell'insegnante di scuola dell'infanzia. C'è un metodo, un'oggettività: una comunità. Ci si è resi conto che fare l'insegnante di scuola dell'infanzia non è una questione soggettiva, ma fa parte di una comunità di persone che esiste oggettivamente. Ecco: abbiamo sperimentato che c'è un bene nel proprio lavoro. Essere orgogliosi di questo bene è fondamentale. Continuare il lavoro iniziato è la responsabilità che ci è assegnata e che ci dobbiamo giocare con chiunque incontriamo.

Dopo la Convention abbiamo fatto un momento di ripresa in un gruppetto ristretto via skype dal quale è emersa la proposta di organizzare un nuovo incontro plenario per il quale abbiamo fissato una data: 18 febbraio 2012 dalle 10 alle 16 a Rimini per permettere a tutti di partecipare. Per questo appuntamento stiamo cercando una sistemazione logistica che permetta, a chi viene da più lontano, di pernottare ad un prezzo accessibile e di avere a disposizione degli ambienti adeguati.

Nel gruppetto abbiamo focalizzato così il **tema** da approfondire: ***il rapporto tra la "spontaneità" del bambino e la progettazione (razionalità, ordine) dell'insegnante.***

In particolare vogliamo approfondire il significato della parola "*spontaneità*" che richiede da un lato un'attenzione al significato delle parole (linguaggio), dall'altro un'attenzione al dato di realtà.

Il **compito** che abbiamo dato è quello di approfondire come è considerata la "spontaneità", come è vissuta e abbiamo suggerito di partire da un fatto, dall'esperienza quotidiana e da un lavoro per documentare questo fatto, fino ad arrivare, attraverso un confronto, ad un giudizio.

Ogni lavoro oppure ogni ulteriore domanda e contributo può essere inviata all'indirizzo di posta elettronica: coerezza@alice.it.